

L'Avanti! ha pubblicato un'interessante intervista con uno dei più colti e attivi deputati repubblicani, l'on. Mirabelli, a proposito dei deliberati del recente Congresso di Forlì—che noi già commentammo—e di una possibile intesa dei due partiti socialista e repubblicano.

E il nostro commento sul valore e la portata del più importante deliberato di quel Congresso il Mirabelli sembra accettare, con una sorpresa però che sorprende anche noi. Infatti aver noi detto che un partito ribelle e rivoluzionario deve poco o nulla talvolta sperare dall'azione parlamentare non sembra possa sorprendere alcuno, per tutto quello che, a proposito dell'azione « parlamentare » socialista, ha scritto la Propaganda; e che era l'espressione appunto di un sentimento e di un giudizio che sono alla base della presente crisi del socialismo in Italia.

E, soprattutto al partito repubblicano cui la pregiudiziale (che anche noi riconosciamo e sentiamo) dovrebbe tenere in un'azione quanto mai possibile ribelle ed extralegale, ci pare si adatti quel giudizio che era in fondo lo spirito del nostro commento, e che è poi la confessione preziosa, come già dicemmo, che si trova chiusa nel deliberato del Congresso di Forlì. Il quale non è stato altro che il risultato di una esperienza dolorosa.

Dolorosa in quanto, come è avvenuto anche per noi, la rappresentanza parlamentare assorbiva e riassunse tutta l'opera del partito, che era quasi assente nell'azione viva del paese. E la separazione oramai avvenuta ci faceva appunto esprimere l'augurio di una riscossa buona e necessaria del partito repubblicano in Italia.

Quanto all'auspicata fusione noi crediamo che l'ottimismo dell'on. Mirabelli, così ben diviso dal suo intervistatore, derivi un po' dalla confusione che le crisi e le polemiche hanno determinato nel sovversivismo buono e falso in Italia.

Noi, per esempio, per quanto repubblicani, e l'on. Mirabelli lo ricorda, sentiamo il sentimento ribelle che è nel fondo di tutti i nostri giudizi, di tutta la nostra critica, della nostra lotta e delle nostre aspirazioni, così fieramente negativo e avverso a tutto che ci è d'intorno, si nella sostanza che nella forma, idee, tradizioni, morale, che non potremo sagomarlo nelle aspirazioni politiche e in quelle ecletticamente economiche, che fanno pensare all'on. Mirabelli alla scomparsa di ogni dissidio fra il partito repubblicano e socialista.

Poiché infatti crediamo che, specie ora, non si debba e non si possa più definire la fisionomia e la psicologia del partito socialista alla stregua di alcune rigide e teoriche caratteristiche economiche.

Del resto speriamo che, al saggio di fatti eloquentissimi, si potrà davvero fissare la varia fisionomia del vero e falso sovversivismo italiano, assai meglio che non si sia fatto finora con le polemiche.

Al Procuratore Generale

Richiamiamo l'attenzione del Proc. Gen. sopra un fatto gravissimo che si verifica in provincia di Benevento e che è d'impone il dovere di renderlo di pubblica ragione anche sulle colonne del nostro giornale.

Tempo fa venne denunciato pubblicamente da un giornale di Benevento, che un sindaco della provincia aveva commesso un reato previsto dal codice suddetto; ragion per cui al cavalier Lombardi proc. del re di Benevento incombeva l'obbligo di provvedere inculcando regolare procedimento penale a carico di quel sindaco, che sarebbe precisamente il commendatore Giuseppe Montella di Airola.

Detto che costui è un protetto del tramontato ministero, e lo sarà di quello in embrione, si suppone di leggieri che il procuratore regio di Benevento si guardò bene dal molestare il maggiore dei pezzi grossi di quella disgraziata provincia.

Vi fu una sentenza di quel Tribunale, che solennemente dichiarò come il predetto signor Giuseppe Montella, ex-presidente del consiglio della provincia, rappresentante la medesima presso il banco della città nostra, consigliere, sindaco e presidente il consorzio fondiario della città di Airola, abusando delle sue cariche aveva preteso ed esatto dall'esattore fondiario di Airola sig. Giacomo Truppi E. 75 mensili di camorra sugli utili netti dell'esattoria; e per indurre a ciò l'esattore aveva commesso un'altra porcheria — sotto il pretesto d'una insussistente beneficenza — quale quella di defraudare l'esattoria comunale, col far tollerare dal forestiero Falco il ritardo dei mancati versamenti della sovrimposta comunale riscossa dall'esattore, pel quale fatto a quest'ultimo incombeva l'obbligo di pagare delle non indifferenti multe, che così vennero sottratte al bilancio del comune.

Quella sentenza, pubblicata dal giornale beneventano L'Ordine, sollevò immenso e amore nella provincia di Benevento e fuori... ma il R. Procuratore non ne dovette saper nulla (!) posto che nessun provvedimento adeguato da lui venne preso!

In grado di appello quella sentenza venne confermata dalla Corte della nostra città, e fu parimente pubblicata integralmente sul sopradetto giornale il 12 corr. recando in coda l'entrefilet che riportiamo di peso.

Stampava l'Ordine: « Al Procuratore del Re cre- diamo dovrebbe bastare la pubblicazione di questa nuova prova solenne, fornitagli da magistrati, del reato commesso dal signor Giuseppe Montella fu Pietro di Airola onde iniziare regolare procedimento penale per sua patente violazione dei doveri inerenti ad un pubblico ufficiale, consumata dal predetto signore quale sindaco di Airola ».

Ricordiamo a noi stessi che nel codice penale evvi l'art. 176. il quale dice che « il pubblico ufficiale, che, direttamente o per interposta persona, o con atti simulati, prende un interesse privato in qualsiasi atto della pubblica Amministrazione, presso la quale esercita il proprio ufficio, è punito con la reclusione da un mese a cinque anni e con la multa da lire cento a cinquecento ».

Ebbene, queste disposizioni non sembrano applicabili al signor sindaco Giuseppe Montella di Airola? A noi pare di sì, ed al cavalier Lombardi?

Riiegga un po' l'art. 180 codice penale, il regio Procuratore!...

Ciò malgrado quel modello di funzionario non s'è scomodato ad elevare rubrica per si scandaloso fatto, emerso — come disse la sentenza — da una « azione

GLI SCRITTI DI GIUSEPPE CAIVANO

Nel giorno sacro alle tombe rievoco il nome di lui — per annunziare la pubblicazione di un volume di suoi scritti — di lui che non fu un uomo grande, ma che grandezza ebbe di mente e di cuore e che, non ancora ventitreenne, già visse la vita di un uomo, pensando ed oprando quando altri, forse, avrebbero appena cominciato a pensare; di lui che, cinque mesi or sono, sebbene gravemente infermo, pur ebbe sempre vivo, nell'ultimo fil di sua vita, il culto per la causa del proletariato, della umanità, della sua Napoli.

Aleggi, dunque, aleggi sempre l'anima sua tra gli onesti e i buoni!

Un giornale consigliò che « qualche amico pietoso raccogliesse in un volume le foglie sparse dell'attività febbrile di lui ».

E chi l'amico? L'amico a raccogliergli sono io: il padre suo. Lascio da parte quanto egli operò nella Propaganda; cioè quell'inflessibile e tenace lavoro, da cui, formandosi un volume a parte, potrà emergere — come Arnaldo Lucci disse, commemorandolo, nel Consiglio comunale — « quanto Napoli dovrà essere grata a lui che tutto diè, energia e vita, ad un'opera gigantesca che va dalla passata Amministrazione all'avvento della presente ».

È un diverso volume quello che pubblico in omaggio alla sua memoria — un volume di frammenti, di foglie sparse in parecchi periodici e da me raccolti in modo da formare un tutto armonico, combinata la varietà ad unità: un capitolo di scritti letterari, un altro di scritti sociale-politici, un terzo di bozzetti biografici ed un quarto di scritti bibliografico-critici.

Lo pubblicherò, sì, e presto, perché sia tributo — per me e i suoi compagni — di affettuoso omaggio alla sua memoria e perché i giovani, dai suoi scritti, apprendano ad imitarlo, formandosi o perseverando nello ideale di una Italia nuova che affratelli i popoli nel nome della Umanità.

Felice Caivano

Il Dott. Felice Caivano, divenuto ancora più caro a noi, dopo che la morte rapì alla famiglia ed al Partito l'indimenticabile Peppino nostro, con memore affetto e cura incessante raccoglie in volume gli scritti del figliuolo suo. Nel pubblicare l'annuncio che egli ne dà, noi ci associamo con tutto l'animo all'affettuoso omaggio, che varrà a conservare, in forma più durevole del giornale o della Rivista, parte dei risultati di un'attività meravigliosa, la quale ebbe pari soltanto la precoce maturità dell'ingegno, e che poté essere superato soltanto dall'infinita bontà e dalla squisita delicatezza dell'anima.

Con noi, saranno grati al Dr. Caivano della sua iniziativa i socialisti italiani, nei quali la lettura degli scritti di Giuseppe Caivano non potrà che rendere più viva la devozione e più amaro il rimpianto per il giovane compagno, che vuoto così grande lascia nelle nostre fila.

Da questo giornale, che ebbe di Giuseppe Caivano l'attività migliore e più costante, deve andare al padre di lui, con l'annuncio della pubblicazione, la prima parola di mesta gratitudine, e di solidarietà piena nel dolore e nel ricordo.

La Propaganda

Il nostro sequestro

Fra il tramonto del ministero Zanardelli e l'aurora del ministero Giolitti — arcades ambo — il solito fisco ci ha onorati di un altro sequestro per offesa alla persona del re: offesa cercata col lanternino della più gretta procedura inquisitoriale in un innocente per quanto veritiero trafiletto del nostro Marvasi.

Contro il provvedimento poliziesco del procuratore del re noi, come al solito, non protestiamo, consoci del l' inutilità di ogni protesta: ci limitiamo soltanto a far notare la coincidenza della data del sequestro con quella del periodo di gestazione del ministero che sarà presieduto dall'uomo di Dronero. I nostri lettori comprenderanno il resto: in un momento come questo, così importante per i magistrati che vogliono pervenire ai più alti gradi, il sequestro di un giornale sovversivo come la Propaganda, che è stata tra i primi a mettere in guardia il proletariato italiano dalle insidie di Giovanni Giolitti è un buon titolo di benemerita presso il nuovo padrone.

Perciò il sequestro è venuto.

La pubblica istruzione in Napoli

Intermezzo I.

Avevamo promesso (v. Propaganda 22 ottobre) di esporre e di commentare le disposizioni di legge intorno al lavoro privato dei professori pubblici; ma ci preme di mettere in rilievo qualche altra cosa, mentre ancora conserva la freschezza ed il profumo.

Il Signor Simplex (v. Mattino 13 14 ottobre) ha adunque le sue buone ragioni per « considerare la questione del miglioramento economico dei professori come indipendente dal riordinamento generale degli studi suo proposto ».

Felice lui, che può non aver fretta di vedere oramai soddisfatte le lunghe speranze ed il voto di tutti: che con l'aumento degli stipendi sia alla fine assicurata la dignità della vita ai pubblici insegnanti!

Certo non deve aver fretta chi si può dare il lusso di splendide feste, alla minuta ed enfatica descrizione delle quali il medesimo famigerato quotidiano concede ampio spazio nella rubrica di tutte le miserevoli e disgustose vanità. Fortunato lui, che compiuta la nobile fatica dei due articoli (frutto di gratitudine alla Eccellenza, che volle mandarlo all'ammirazione di questa città), lasciandosi compiaciuto nella mestofolca barba, poteva rivolgere l'animo a più alti pensieri, a preparare le sale domestiche che gli « amici tramutarono in una serra di fiori, il programma di scelta musica, la table à thé bien renforcée ed il ricchissimo ed originalissimo coiffon (perdonate, o lettori!) il brio e la schietta cordiale e nel tempo stesso signorile accoglienza » ed il ricco dono alla vispa Teresa!

Che la condizione degli insegnanti pubblici non sia poi tanto miserevole come si suol dipingere, dovettero farlo pensarli gli amici professori presenti e qualche membro del Provveditorato, che volle onorare l'indimenticabile serata.

O bella Napoli, apprendi a completar meglio la tua educazione! Finora eravamo abituati a leggere le pompe, gli sbadigli e le svenevolezze di marchese, contessa, e di grossi negozianti, d'ora in poi vedremo nascere nelle buone e modeste mogli di onesti insegnanti più nobili brame!

Che bisogno vi è adunque di affrettare il miglioramento delle condizioni economiche dei professori, se in una grande città, dove la vita costa molto di più che...

in Sardegna, dove il grande fu relegato, licet semel in anno...?

Ma i confronti sono ingiusti, poiché Simplex non è un volgare qualunque; egli è chiarissimo scrittore, meraviglioso scultore. Non è opera di lui il busto di Settembrini?

Non aspira forse ad ottenere la libera docenza nell'Università di Palermo, a cui è già noto per una certa attività giornalistica in fraterna collaborazione, che gli fruttò dalla sicula terra il trasferimento in Sardegna?

Del resto, col suo ammirabile senso di giustizia il signor Simplex riconosce che c'è della gente, che aspetta a pancia vuota.

Lo sfacelo del ministero s'è portato via le recenti promesse del disegno di legge delle scuole secondarie e le lunghe e giustissime speranze e le vacue ed inutili difese dell'opera del Trentatré.

Comunque vogliono guardare le cose, la verità scappa fuori e salta subito agli occhi anche di chi non voglia vederla.

Guardiamola un po' anche noi. « Molti mezzi hanno messo in opera gli insegnanti per ridare al mese la sua lunghezza naturale; troppi mezzi però non ne abbiano sofferto la dignità dell'insegnante e il fine stesso dell'insegnamento. Hanno dovuto fare la caccia alle lezioni, e sfruttandosi e pretendendosi in mille guise e in lavoro eccessivo ed agitato, hanno dovuto convertirsi in insegnanti meccanici, cioè hanno dovuto darsi al mestiere ».

Il disagio economico degli insegnanti è causa di tante improbe speranze nell'animo di alcuni e di genitori di poca coscienza, circa le promozioni da conseguire.

La disonestà a cui può persuadere il bisogno è causa di tanto male e di tante deviazioni dal fine dell'insegnamento.

Si può con molta disinvoltura andar facendo quattro chiacchiere per diverse cattedre o diverse case in una giornata ed avere anche l'abilità di condurre i giovani a superare gli esami.

E chi l'ha anzi guadagna più denari. E poiché le cose stanno così, avverrà forse perché che i giovani non ci vengono più uomini dalla scuola, e talvolta non gentilissimi ».

Questa è la voce che si è levata in difesa degli insegnanti pubblici, rispondendo al signor Simplex sullo stesso giornale che n'accoglie la prosa tributaria, e questa difesa è la più grave accusa che possa farsi contro di loro.

Molto meno di questo abbiamo detto nel primo articolo; e quest'accusa andremo in tutti i modi commentando ampiamente e documentando con numerosi fatti.

Ed ora che il glorioso imperio dell'Eccellentissimo Nasi è finito, chiunque sia per essere il successore farà opera vana se non tenterà di ricondurre l'equilibrio, l'onestà e la giustizia nella vita scolastica.

Noi sapremo bene illuminarlo.

Non potevamo lasciar passare inavvertita l'accusa, la quale ci colpisce e addolora, che noi vogliamo recare offesa in genere alla classe degli insegnanti ufficiali.

Tutt'altro: non lo potremmo e non lo sentiremmo. Noi vogliamo soltanto inchiodare alla galga tutti coloro che nell'insegnamento scolastico napoletano equivalevano al signor Simplex e che rappresentano l'esponezza tipica di una larga corruzione.

Ai moltissimi insegnanti, che non meritano la nostra grave, amara ed incresciosa parola, sia scudo la onesta coscienza; a noi la giustizia e la sanità dei propositi.

E domandiamo un'altra volta: — Avevano, hanno ed avranno l'autorizzazione determinata, caso per caso, tutti i professori ufficiali che fanno lezioni private?

Perché non si possono sapere i nomi con le relative concessioni: e con i motivi per cui furono ottenute?

Eppoi non solo degli insegnanti pubblici ci occuperemo: di tutta quanta la vita scolastica, dagli Asili all'Università, dall'insegnamento privato al pubblico e anche... della stampa scolastica.

Non ci scuotono le contumelie e le proteste, che sappiamo sopportare con serenità e dignità. E se qualcuno riuscisse a convincerci di aver errato in qualche cosa, saremo lietissimi di riconoscere il nostro torto. Ma non è facile impresa.

Agli impazienti poi, che in un sol giorno vorrebbero combattuta e vinta la battaglia, diciamo di non aver fretta: quanto più lenta l'opera nostra, tanto più sicuramente raggiungerà il suo scopo. Ad essi il dovere di leggerci quando capita ed in qualunque colonna del giornale ci si conceda. Poiché, tra l'altro, ognuno intende che la Propaganda non può esclusivamente occuparsi della nostra lotta: ben altre e non meno gravi esigenze s'impongono.

Per la concessione delle acque del Volturno

Dopo le conclusioni della Commissione Industriale, il comune di Napoli ha il dovere imprescindibile di farsi vivo e di affrontare con coraggio e con precisione di vedute la grande battaglia per l'elevamento economico della città.

Il primo atto deve mostrare la ferma volontà del Comune di chiedere per la città la concessione del Volturno e così troncare di botto ogni strada a concorrenti privati.

I consiglieri Salvi e Lucci hanno presentata, in conseguenza, analoga interpellanza al Sindaco dal quale — in nome del gruppo socialista — si sono recati per invitarlo a provocare deliberazioni di Consiglio chiedente la concessione.

Il sindaco del Carretto ha categoricamente risposto che l'amministrazione chiederà la concessione ed interverrà legalmente nel giudizio che ora si svolge tra i pretesi acquirenti delle sorgenti del Volturno ed il demanio dello Stato.

Stando così le cose noi invitiamo l'amministrazione a riunire al più presto il Consiglio, perchè non si perda un tempo prezioso mentre gli avvenimenti incalzano.

NOTIZIE DI PARTITO

Convocazione

Il Comitato direttivo è convocato, in seduta ordinaria e con la massima urgenza, per questa sera alle ore 20, precise, per argomenti di massima importanza.

Comunicazione della Direzione

Nella riunione 3 febbraio c. a. la Direzione del Partito ha deciso che le Sezioni in arretrato di tre mesi nei pagamenti alla Cassa Centrale, debbano essere considerate in istato di morosità. Ricordando questa deliberazione alle molte Sezioni morose, si avverte anche che — a termine degli art. 10 e 14 dello Statuto — esse non potrebbero essere ammesse al Congresso Nazionale ed al referendum.

breve ha costruito ben 29 macchine marine per l'industria privata, ed ha avuto il coraggio di iniziare la costruzione anche di potenti macchine elettriche.

Un officina di Milano, fallita nel 1886 riaperta nel 1888, dopo la tariffa protettiva del 1887, costruisce cannoni a tiro rapido, ma fabbrica materiale ferroviario e non disdegna di costruire locomobili e perfino trebbiatrici.

E potrei citare a decine officine, che hanno trasformata la loro produzione; ed oggi vediamo nel settentrione fabbriche di biciclette, macchine da cucire, di automobili, di macchine tessili; tutto materiale non di esportazione, ma destinato ad essere in gran parte smaltito nelle nostre provincie; la stessa Società per l'Esercizio dei Bacini di Genova ha stabilito accanto alla sua officina meccanica, un cantiere navale ed una fabbrica di motori elettrici.

Si può contestare il diritto di dar consigli od ammonimenti ai nostri industriali meccanici, i quali in fondo se non vogliono sviluppare la loro lavorazione in altro campo, ne hanno il diritto, ed il danno sarà loro. No, non è così, il danno è generale.

Io veggio con dolore, che per ogni macchina costruita fuori di Napoli e qui installata, piglia qui residenza un gruppetto di operai e capi operai e capi tecnici i quali finiscono per togliere lavoro a noi; questi chiamano gli altri, e si stabilisce così una certa catena fra una massa importante di persone, le quali per ogni più piccolo ed innocente lavoro supplementare ricorrono a Milano od a Genova, lasciando noi a bocca asciutta.

Vi sono e vi sono state eccezioni lodevolissime; notevoli è per esempio che i Pattison si sono dati con ottimo successo alla costruzione di navi mercantili, notevol è la fabbricazione del vasellame me allico che fa la ditta de Luca, anche lodevole è la costruzione di locomotive fatta dalla officina Guppy con buon risultato; ma è ancora poco, e molto ancora resta a farsi.

Io so per esempio che in un'officina si sta sperimentando un nuovo tipo di motore per automobile; ebbene questo timido esperimento riuscirà certamente, ma non era meglio farlo dieci anni fa, cioè prima che le ditte concorrenti si fossero assicurate la buona fama e la clientela?

Forse non a tutti piace che si dica la verità; ma io ritengo che è sempre bene il dirlo; negli ultimi due anni ho visto un'officina rifiutare la costruzione di 12 locomotive, un'altra rifiutare 75 veicoli ferroviari, un'altra rifiutare la grande riparazione di 24 locomotive, altre rifiutare la fabbricazione di catene di sicurezza e di tenditori, e mi sono convinto che è nell'interesse di tutti spingere le industrie meccaniche napoletane su di altra via.

Oramai anche la stampa di Milano e di Genova comincia a battere sullo stesso argomento, che cioè le nostre officine esauriscano le risorse del bilancio: il Governo avrà quindi buon gioco a trovare ostacoli; d'altra parte far vivere gli arsenali di marina e l'arsenale di artiglieria e contemporaneamente tenere in piedi tutte le nostre officine col solo lavoro governativo non è possibile; conviene dedicarsi ad altro e gridare bene e forte quando le nostre grandi Società concessionarie preferiscono le officine dell'Alta Italia per lavori, che qui possono eseguirsi bene e meglio.

Inoltre i progressi della tecnologia sono tali che ogni giorno si manifesta sempre meno importante l'esperienza industriale, acquista invece prevalenza l'esperienza del commercio. Ecco un esempio a sostegno di questa affermazione. Sorse in Napoli una Società metallurgica meridionale (anche qui la metallurgia non c'entrava per niente, ma lasciamo andare) si proponeva la fabbricazione di chiodi, punte, viti, lime etc. La bella officina fu costruita al Trivio bene impiantata e ben diretta; dopo poco tempo, malgrado il valore dei tecnici, fu messa in liquidazione, il lavoro fu sospeso, gli operai messi sulla strada.

L'officina passò nelle mani del sig. Algranati, tecnicamente incompetente, ma espertissimo nei traffici; allora accadde un fenomeno strano: l'officina aumentò ogni giorno la sua produzione, la migliorò, la collocò vittoriosamente in tutto il mezzogiorno, assicurando così la sussistenza a circa 200 operai.

Per battere e vincere la concorrenza occorre dedicarsi più attivamente al collocamento dei prodotti anche con la istituzione di agenzie commerciali come si fa a Milano ed in Germania, e trasformare e modernizzare gradatamente le macchine operatrici. Questo ultimo punto è l'ostacolo più grave, ma non insormontabile; non è qui il caso di dire come possa essere superato.

Ma concludendo io credo che prima che sorgano, attratti dai provvedimenti proposti dalla Commissione per l'incremento industriale, prima che sorgano nuovi uffici pensiamo a creare una clientela a quelli esistenti, o ciò non tanto nell'interesse degli industriali, ma nell'interesse del paese e degli operai. La lunga e gloriosa tradizione dell'industria meccanica napoletana mi affida che lo scopo sarà raggiunto.

FRANC. PAOLO RISPOLI.

Il ministero

Se ne annunziano i nomi: agli esteri, Tittoni, ministrato imbello come prefetto di Napoli, o Morin, ammiraglio comandato agli esteri.

Alla giustizia, Sacchi, per meriti cortigianeschi.

Alle finanze, De Marinis, professore bocciato, che oramai non avrà più occasione di occuparsi degli studi di politica estera. Tanto, nel mondo politico, non esistono facoltà giuridiche che possano dichiarar l'incompetenza scientifica di alcuno. E ne sarebbe il caso. Ricordiamo che la nuova eccellenza, in un suo discorso sul porto di Salerno non mostrava di aver troppo chiaro il concetto della differenza tra imposta proporzionale e progressiva! E con tutto ciò, in Italia, si diventa ministri!

Ai lavori pubblici, Rosano, amico e protettore della camorra di Napoli e di Caserta, sporco mestatore politico, pericolo grave, al potere, per Napoli e pel Mezzogiorno.

Sacchi, de Marinis, Rosano: la cortigianeria, il grillismo sfacciato ed ignorante, e la porcheria: sopra tutto e da per tutto, la porcheria.

Ecco il ministero redentore!

Dal 1. novembre la Borsa del Lavoro istituirà un ufficio per l'iscrizione elettorale degli operai. Con altro avviso si renderà pubblica l'ora e i giorni in cui la commissione incaricata riceverà le domande.